LETTERA CIRCOLARE

AGLI ABITANTI

della Città e Diocesi di Treviso

SOPRA

L' ENCICLICA

8 DICEMBRE 1849

DI S. S. PIO IX

18



Nei grandi bisogni della Chiesa e dei fedeli, in tutti i tempi e tutte le circostanze, che malvage passioni e malvagi uomini mossero guerra alla Religione ed alla Fede di Gesù Gristo, i sommi Pontefici alzarono sempre la voce per confortare i buoni a mettersi in guardia da ogni pericolo, e a non lasciarsi pigliare incauti alle insidie.

Nel presente commuoversi ed agitarsi delle genti, i tempi si fecero pericolosi per la Fede anche in Italia, anche in questa terra classica, nel bel paese dalle rette credenze, ove da più che diciotto secoli il sole si allegra d'illuminare la croce, che sui colli di Roma piantava lo stesso Principe degli Apostoli s. Pietro; e tosto il sommo nostro Pontefice, l'amoroso Pio, alzò anch'egli la voce, e tutti invitò gli Arcivescovi e Vescovi d'Italia a sorgere e gridare e combattere con lui la guerra del Signore contro le nuove dottrine: e tutti gli Arcivescovi e Vescovi d'Italia sorsero e gridarono e la santa di lui parola vanno tuttavia predicando ai loro figliuoli. In tanto fare ed affrettarsi di tutti, posso io dunque starmi e tacere? E mentre i Prelati illustri con dire appassionato eloquente bandiscono ovunque il lamento del sommo Padre, poss'io, buoni Fedeli, almeno

con voce fievole non ripeterne l'eco? e se non colla virtù di ben ragionate cose somministrarvi arme a tutta difesa, non farvi almeno un cenno della guerra e dei pericoli? non dirne una parola a Voi, che come gli altri popoli d' Italia siete figliuoli della Chiesa, e vi onorate della Fede, che redaste immacolata dagli avi? No: stimando meglio lasciar tale uffizio al futuro Prelato, che affrettiamo coi voti, ho taciuto finora; ma si tratta di Religione e di Fede, e intanto che si aspetta, l'avversario ruggendo qual leone va intorno cercando la preda (*): in coscienza dunque non posso tacer più; e voi tutti saprete di che si doglia e che raccomandi il Pontefice.

È da molto tempo, che i nemici di Dio perseguitando la Chiesa, si congiura e si tenta di portar la guerra e il campo della guerra in Italia. È da secoli e secoli, che vi si provano i tristi; e fin quà tutte le prove tornarono invano. Ma i malvagi stanno sempre in sul cogliere le prime occasioni; e gli errori e i falsi giudizi per cacciarsi dentro nell' intelletto e nel cuore dell' uomo aspettano sempre lo scaldarsi e bollire delle passioni, aspettano il tempo propizio dei desideri e dei sentimenti accesi, quando le virtù lasciate sole si rannicchiano in fondo al cuore, e la ragione sopraffatta non basta più a custodirne l' ingresso; e quel tempo arrivò. Venuto a conflitto col passato il presente, nella lotta i cuori e le menti si accesero; i nemici di Dio d' oltremare e d' oltremonti si fecero innanzi colle nuove, colle perverse dottrine; prima di furto, poi alla scoperta le gettarono nel fuoco dei desideri, vi soffiarono sopra; e d' indi in quà fra noi pure uomini sconsigliati, ingiusti, pervertiti, se tutti illusi o sedotti o raggirati, chi sa? vanno spargendo la voce, che la Religione cattolica è avversa alla gloria, alla grandezza, alla prosperità del popolo italiano; e

(*) Petr. I. 5.

su questo vano delirio, si parla e si scrive, che a rialzar l'Italia allo splendore antico è d'uopo che la sua gente non sia cattolica, Dio buono! ma protestante.

Non che vogliano forse abbracciare o far abbracciare il protestantismo; chè troppo chiare a chi non sia nato e cresciutovi dentro se ne presentano le variazioni, le contraddizioni, i segni estremi del suo risolversi in nulla. No, non vogliono questo: quello a che mirano è di apprestare nel protestantismo una terra acconcia al socialismo ed al comunismo, due piante, che vorrebbero trapiantare in Italia, ed a cui l'Italia finchè sia cattolica non è suolo, dove possano nè allignare nè crescere; quello che vogliono, è svezzare il popolo dal latte della vera madre col cibo melato della straniera, perchè staccatosi dalla madre e passato in braccio della straniera voglia ed operi ciò, che la madre non consentirebbe mai, e la straniera o lascia fare od ingiunge.

Di trame sì fatali sì empie, di questa guerra, che si vuol fare di nuovo alla chiesa di Dio, si avvide il supremo Pastor dei fedeli, e custode geloso d'ogni porzion della greggia, come sentì appressarsi la battaglia fino al centro dell'ovile, fino al seggio, donde amando e provvedendo la governa tutta, sorse affannato, pianse, invocò il Signore; e per darne avviso al Clero ed al popolo, per chiamare tutte intorno a se le difese, diresse ai Vescovi l'epistola del dì 8 dicembre 1849, che tutta piena del suo dolore contiene in compendio le cose seguenti:

» Dicendo a principio delle cose avvenute, accennando ai fatti riusciti a danno cotanto della Chiesa e dei popoli, viene agli artifizi, alle frodi, alle false dottrine, con cui si continua a far guerra alla S. Sede, alla Chiesa, alla Fede cattolica; viene a quel gridare che si fa con tanta impudenza, a quell'affermare contro il testimonio della storia di tanti popoli

antichi e moderni, che la Religione cattolica imbrigliando l'ardire del popolo è quasi cappa di piombo all'Italia, perchè non possa muoversi e risorgere alle sue glorie; e narrando che anzi la Religione cattolica, dopo averla rigenerata alla vita spirituale, la fece grande, bella, ornata di grazie infinite, versandole in seno a piene mani i beni materiali e civili, la coltura della mente e del cuore, gli ornamenti delle lettere, delle scienze, delle arti, e tutta l'abbondanza dei frutti, che nascono dalla sempre feconda carità del Vangelo, si volge all'Episcopato italiano, e quasi chiama a raccolta tutti i Vescovi, e gli esorta e li prega, perchè si adunino a Consiglio, e posti assieme gli avvisi e l'opera, sotto la scorta e l'autorità della S. Sede veglino a studio de' lor figliuoli e ne custodiscano il tesoro della carità e della fede.

Al pensiero del pericolo che minaccia il popolo fedele, al conoscere che le circostanze dei tempi valsero ai nemici della Fede cattolica l'opportuna occasione di sedurre e di farsi dei compagni anche in Italia, (perchè si vedessero uomini e cittadini Italiani manomettere la Fede e la Religione degl'Italiani, disonorare la gloria più bella della patria terra, insultare alle ceneri ed alla pietà dei loro padri), il cuore del gran Pontefice geme di amarezza e suda sangue; e tutto inteso a confortare, a consigliare e provvedere, tutto fidente in Lui (*), nel quale si può tutto, e senza del quale (**) nessuno può cosa alcuna, in Gesù Cristo figliuolo di Dio, da cui viene il consiglio e la fortezza, oh! quante raccomandazioni fa Egli ai Vescovi, perchè si ponga rimedio al male, perchè opponendo guerra a guerra, arma ad arma, all' odio l'amore, non l'Inferno trionfi, ma la Chiesa!

(*) S. Paolo Filipp. IV. 12.
(**) S. Giov. XV. 5.

Ammaestrate, Egli dice, incessantemente ammaestrate i fedeli nelle sante verità del Vangelo, e rafforzateli colla grazia dei Sacramenti; svegliete da ogni canto ed estirpate i pubblici scandali, e contro il diluvio dei libri malvagi, che inondano la terra, diffondete libri e libriccinoli d' incorrotta dottrina, utili a conservar pura la fede, efficaci a confermare i popoli nella divozione al Vicario di Cristo, ed alla S. Sede apostolica, pietra angolare su cui posa la Chiesa, scoglio immobile contro tutti i venti, pietra e scoglio, a cui si ruppe e si romperà l' onda di tutti gli errori, e contro cui si proveranno indarno tutte le potenze del mondo e degli abissi (*); al popolo non lasciate metter la benda, ma aprite bene gli occhi, perchè vedendo e conoscendo il vero non si lasci abbagliare e sedurre alla luce fatua ed alla fallace promessa di eguaglianze comunistiche assolutamente impossibili; perchè aspettandosi sorte e condizioni migliori di là, donde non gli potrebbe venire che il suo maggior danno, non si lasci imbriacare e persuadere a fornicar cogli apostati, a farsi il braccio mal pagato non della saggezza, ma del furore, ed a seppellirsi sotto le rovine della società rovesciata da' suoi fondamenti; spiegategli la legge e i precetti dati da Dio e confermati da Gesù Cristo, che comandano la carità, l' obbedienza, il rispetto ad ogni proprietà, legge e precetti, che dal ventre stesso della madre tutti portiamo scritti nel cuore; predicate in fine e fate comprendere ai poveri ed a tutti, che la vera libertà e la vera eguaglianza è riposta nella custodia della legge di Gesù Cristo, la quale sola ed unica al mondo non fa differenza di persone, ma fa tutti eguali (**), e tutti obbligando alle opere di amore e di beneficenza, da sua parte sovviene di tutto al biso-

(*) Matt. XVI. 18.
(**) Sap VI. 8.

gno dei poverelli; di modo che da essa legge ogni meglio, che sa, ha imparato il mondo. "

Questi con alcuni altri in edificazione del Clero sono i sentimenti, che contiene la lettera enciclica del nostro S. Padre. Ed io vorrei, Dilettissimi, tutti narrarveli ed aprirveli interi, come avrei dovere. Ma delle novità e degli errori in materia di religione, che si tenta far valicare di qua dalle nostre Alpi, così bene, così largamente hanno scritto e parlato gli illustri Vescovi della penisola, ch' io per ciò vi consiglio ricorrere piuttosto a loro, e per solo vostro amore a questo solo mi ritengo obbligato, di darvi una voce d'avviso dicendovi: Diocesani amatissimi, i tempi i costumi minacciano la vostra Fede e molto più quella dei vostri figliuoli. *Guardate dunque al pericolo, e tenendovi fermi scampatene voi e i vostri diletti.*

E quanto al pericolo, già tutti sanno, che la peste degli errori suole appigliarsi all'animo umano per le vie del cuore e della mente: per quella del cuore aprendone la porta i corrotti costumi, per quella della mente insinuandosi le false dottrine. Or tali vie sono spalancate entrambe ed entrambe assalite. I costumi tengono di quella indifferenza, che veggiamo, in conto di religione; e i principii e le massime pericolose si diffondono come portati dall'aria. Il buon fedele adunque si ripari dall'una cosa e dall'altra; e dal pericolo, che viene dal costume, si metta in sicuro coll'orazione, coll'esercizio delle cristiane virtù, colla grazia e colla fortezza, che si acquista dalla frequenza dei Sacramenti, e con eccitare, sì con eccitare quanti più possa de' suoi fratelli all'uso di rimedio tanto necessario. O si arma e si difende così, o il morbo, ch'è in sul crescere e dilatarsi, dagli altri passerà in lui, che senza avvedersene resterà trascinato

dall'impeto della corrente. Per guardarsi poi dall'altro pericolo delle false dottrine, al buon fedele non occorre, credetelo, non occorre gran cosa. Già tutte le nuove dottrine dei nimici di Dio e della Chiesa si vanno aggirando fra questi principii: di sostituire a Dio l'uomo, alla rivelazione la filosofia, al giudizio della Chiesa universale il giudizio privato; già tutto in somma si riduce al punto di sostituire all'autorità di Dio la ragione. Niente dunque di meglio: sapendo ciò, non è difficile mettersi in guardia e non lasciarsi offendere; anzi sta bene aver sempre la mira a questo punto. Poichè riconosciuta inferma e posta in falso la base, nessuno piglia amore all'edifizio, ma se ne ritrae per timore non gli ruini sopra a schiacciarlo. Senza quindi occuparvi nè meno di rintracciare le fallacie e i sofismi, le proposizioni e le induzioni false dei loro vaneggiamenti, sapendo che la base di tutte le presenti novità in punto di religione è questo: che si presti fede non all'autorità ma alla ragione; dalla radice della pianta imparate a non lasciarvi avvelenare dai frutti, ma a rifiutarli prima ancora di farne il saggio. Dai frutti, dice G. C. si conosce l'albero (*); ma anche dall'albero e dalla radice dell'albero si conoscono i frutti.

E che mai, Dilettissimi? dunque si dovrà credere non all'autorità, ma alla propria ragione, anche in punto di religione e di fede! alla sola ragione? Come? per quali motivi? perchè? perchè l'uomo cristiano presterà fede al suo privato giudizio, ed alla propria ragione, o peggio ancora al giudizio ed alla ragione privata di un altro uomo tante volte fatto orbo dalle passioni, piuttosto che al giudizio di Dio, ed alla Chiesa, che fa conoscere il giudizio vero di Dio? Per motivo di credere alla Chiesa abbiamo le vite dei Patriarchi, le trombe dei Profeti, milioni di

(*) Matt. VII. 17.

miracoli, diciotto secoli di regno glorioso, le onte, le croci, il sangue di milioni e milioni di confessori e di martiri, che tutti la predicano vera divina infallibile; abbiamo la testimonianza sempre uniforme di un numero infinito di santi Padri, di scrittori e filosofi cristiani celebratissimi, uomini d'ingegno svegliato e sublime, anime e cuori i più semplici, i più costumati, i più generosi; abbiamo le tante guerre e tante persecuzioni dalla Chiesa sostenute con guadagno sempre crescente di territorio e di seguaci; » abbiamo (come diceva s. Agostino a' suoi tempi (*)) che tanti » cristiani sono tuttora così continenti fino a digiunare e » vivere a pane ed acqua per molti giorni, così casti fino » a disprezzare l' union congiugale e la gioia dell'aver prole, » così pazienti fino a non curare il fuoco e i tormenti, così » liberali fino a distribuir tutto il patrimonio ai poveri, » così sprezzatori di tutto questo mondo fino a desiderare » la morte. Non saranno moltissimi che fanno così, ma » vi sono; e il popolo approva, il popolo ascolta, il po- » polo fa plauso, il popolo questi tali gli ama; il popolo » accusa la sua imbecillità, perchè non sa fare altrettanto."

Per credere alla Chiesa di Dio abbiamo questi e tanti altri motivi; e l' uomo cristiano dovrà invece fidarsi alla sua sola ragione? Dio mio! alla sola ragione? Se tutti confessano il detto di Dio, che ogni uomo da se è mendace, e chi sostiene di essere senza peccato è mentitore? (**). Se la stessa plebe guidata dal senso comune va predicando in proverbio, che chiunque si ciba di pane cade in errore? Alla sola ragione? Se l' altrui e la nostra stessa esperienza disingannandoci continuamente ci fa conoscere, ch' essa non basta a comprendere non che tutte le verità della Fede, nè

(*) Lib. de utilitate credendi cap. XVII.
(**) I. Giov. II. 4.

meno le leggi della religion naturale? Se perchè non basta, i sapienti più illuminati dell'antichità invocavano la venuta di un Giusto, che la rivelasse? (*). Ed è la stessa nostra ragione, che ci assicura, che non può bastare e non basta? E queste conclusioni non sono che giudizi e prodotti della ragione; verità, ch'essa ritrova quasi prima di ogni altra verità? Alla sola ragione? Se dal continuo variare a diritto a rovescio delle opinioni, non che di altri, delle più belle menti e dei più alti e potentissimi ingegni, dal loro essersi ingannati e dall'inganno, in cui caddero tanti, che abbracciarono le loro dottrine e tennero anch'essi o poco o molto o moltissimo tempo per verità i loro errori, e per errori le verità; se dal continuo variare per età, per nazioni, per climi, delle scuole e dei sistemi, e variare così che nessuna scuola e nessun sistema fu mai universalmente e continuamente adottato, e tutti girando ritornano e si riducono sempre a quegli alcuni punti, a quegli stessi principii; dal vedere gli stessi sommi ed insigni filosofi gli uni gli altri combattersi, e come si dice dei cavalieri antichi, gittarsi di sella, e questo dir falso ciò che fu insegnato da quello, e quello ciò, che da questo e da altri, e metter su scuola, e fattosi capo farsi ascoltare, farsi comprendere, far suoi seguaci i coetanei sapienti, e trascinarsi dietro in coda tutto il peculio dei non sapienti, e salir su e andare in trionfo, e poi tutto a un tratto giù a precipizio dal trono nella polvere, e la mandra delle pecore sbrancarsi e correr dietro al primo, che le alletti con cibo di nuova dottrina; se da tutte queste cose e da altre infinite non si può venire ad altro che a questo: che agli uomini ora pare consentaneo alla ragione ciò che non è, ed ora non pare ciò che è,

(*) Docere pietatem nemo potest, nisi Deus tanquam dux et magister praeiverit. — Così Platone nell'Epinomide.

e ciò, che fu un tempo una evidenza, in altro tempo non lo è più, anzi che diventa una evidenza la cosa contraria; e quindi che gli uomini nel solo lume della ragione non hanno motivo infallibile di credere di non ingannarsi, di non essere ingannati; e da tutto ciò concludere la necessità, che le verità importanti fossero all' uomo rivelate da uno che non fosse solamente uomo, per prestar fede al quale basta alla ragione conoscere che non era semplice uomo?

Ah! non dicano dunque, non dicano più, di credere alla sola ragione; non facciano che si ribelli alla Fede! Poichè la ragione, chi nol sa? è cosa bella, cosa pura, luce di Dio, parte di Dio, la cosa più bella del mondo; ma nella sua grande potenza è pur debole e limitata. La ragione è bensì destinata a discovrire il vero fra tante cose, che sembrano e non sono la verità; ma la ragione è nell' uomo, e nell' uomo sono le passioni, e le passioni sono nebbia, fittissima nebbia, che toglie il vedere, e la ragione passando per la nebbia delle passioni non vede più lume, tanto più accecata dalle passioni quanto più la verità, che dee discovrire è ad esse contraria.

Al cospetto di tanti motivi in favore dall' una parte e in contrario dall'altra « Chi, torna a dire S. Agostino (*), » chi dubiterà di riposare tranquillo in seno di quella Chiesa, » che dalla Sede Apostolica conseguì sì gran colmo d'auto- » rità, da essere confessata da tutto il genere umano? Alla » quale non voler concedere il primato, è chiaro segno o » di somma empietà o di temeraria arroganza. Poichè se lo » spirito umano non può arrivare per via sicura alla sa- » pienza ed alla felicità, se la Fede non si faccia scorta alla » ragione, che altro è mai essere ingrato alla grazia ed » agli aiuti di Dio, se non che voler resistere ad una au- » torità forte di tante prove? E se ciascuna arte, quanto

(*) Nel luogo sopra citato.

» si voglia abbietta e comune, è mestieri per apprenderla, » che il maestro la insegni, qual cosa si può dare più » riboccante di temerità e di superbia, che non voler co- » noscere dai loro interpreti i libri dei divini misteri, e » non conoscendoli voler condannarli? »

Or chi mai, Dilettissimi, chi potrà dare udienza alle parole dei nemici del Signore e della sua Chiesa? Ma Dio buono! chi l'avrebbe detto che sarebbe venuto il tempo, in cui la guerra degli estranei contro la Chiesa si farebbe in Italia? e si farebbe a comune contro la Fede, a tutto ed estremo danno d'Italia? Ma possibile, che così pensino e così vogliano anche uomini nati in Italia, cittadini d'Italia, per amor, si dice, per amor dell'Italia?

Buoni fedeli, guai! che vi fosse rubata la vostra Religione, o tramutato in piombo l'oro della vostra fede, guai! La perdita irreparabile che fareste per la vita eterna, e la sciagura, che vi scenderebbe sul capo per ogni conto, chi, come, quando la ricompenserebbe mai più? (*). Se i benefizi, che vi ha fatto e vi fa la Chiesa cattolica, non vi può fare nessun'altra nè filosofia, nè società, nè religione alcuna? Se dove si obbedisca a ciò, ch'ella comanda, tra quelle genti è libertà eguaglianza e repubblica vera; in quelle città è vivere onesto e lieto d'ogni bene? Guai dunque, guai! Se tutti non siamo, tutti possiamo o nascer poveri o diventarvi; e l'ora della tribolazione e del dolore viene per tutti; e loro bisogni e molti bisogni hanno i grandi e i re sul trono, come il tapino sulla polvere. E la carità, che sovviene a tutto, ch'è la speranza del povero, del bisognoso, del tribolato, non si trova, no non si trova che nella Chiesa cattolica (***), madre in tutto e maestra e benefattrice dei popoli.

(*) Matt. XVI. 26.
(**) Joh. XVI. 1.
(***) S. Agost. lib. de moribus Cath. Eccles. l. 1.

Poveri, afflitti, perseguitati dall' ira delle cose e dei falsi fratelli, pensateci bene, difendete il vostro patrimonio.

Lasciate pure che dicano e si vantino le altre comunioni acattoliche di aver dato e di dare uomini d' amor fraterno, uomini pii generosi benefici. Anche fra gli acattolici saranno stati e saranno degli uomini da bene e saranno molti; anche fra i cattolici si saranno trovati e si troveranno uomini ingordi, avari, cuori di ferro, perchè non hanno nè la fede, nè la speranza, nè la carità del vero cattolico: ma anime e cuori di quella carità, che furono quelli dei Borromeo, dei Saverio, dei Sales, dei Tiene, d' un Giovanni di Dio, d' un Vincenzo de Paoli e delle infinite migliaja de' pari loro, non può e non potrà mai produrli che la nostra Chiesa. Sì la carità perfetta, l' arrivare alla sommità dell' eroismo nell' amare il prossimo per amor di Dio è particolare proprietà del solo cattolico.

Poveri, afflitti, perseguitati dall' ira delle cose e dei falsi fratelli, pensateci bene, la guerra alla Chiesa è guerra contro di voi.

Oh! dunque guardatevi, o fedeli, dalla insidia delle empie dottrine, non vi lasciate menare al vento della superbia, alle vane lusinghe dei novatori. La Chiesa avvezza alle guerre move intrepida contro gli assalitori ed esce dalle battaglie ricca sempre di nuove palme, coronata di gloria: ma i suoi figliuoli, o Dilettissimi, i suoi figliuoli vi possono perire. La Chiesa non può temere per se. La guerra che si fa alla Fede non è nuova ma antica quanto la Chiesa stessa; cominciò con Gesù Cristo medesimo, e a balzi arrivò fino a noi. Antica pure è la voglia rabbiosa di abbassare la potestà del supremo Reggitor delle chiavi, di offuscare la luce dell'autorità Pon-

tificia; antico il tentare, che fecero le sette d' introdurre in Italia la peste delle scisme e delle eresie. Nuovo invece e pericoloso è per noi, che la guerra fu fatta entrare in Italia; nuovo, che il più astuto e più vigliacco interesse dei tempi andati per abbassare la potenza dei Romani Pontefici produsse in fine l'effetto, che insieme colla ecclesiastica digradò l' autorità e si ecclissò l' aureola di ogni altro potere (*), e le circostanze del tempo spalancarono la porta agli errori e agli odii antichi, perchè dalle terre straniere passassero nella nostra penisola; nuovo che per migliorare le condizioni civili si tenti rovesciare la Fede, e per rovesciare la Fede si studi introdurre e spandere dottrine, massime, novità, che spoglino i popoli d' ogni riverenza al Vicario di Gesù Cristo ed alla santa Chiesa.

Da tali ardimenti e da tali novità guardatevi, o fedeli; e mettendovi in salvo dalle tentazioni e dal pericolo coi mezzi suggeriti dal Sommo Pontefice, pregate continuamente al Signore, perchè custode del vero dogma ci mandi un Vescovo pieno di carità, di dottrina, di virtù grandi quanto il bisogno dei tempi; ricorrete alla Vergine, e recitando ogni dì nelle vostre famiglie le sue litanie, pregate anche a Lei; affinchè la madre interceda, e Gesù suo figliuolo ci doni la grazia, che il popolo italiano si conservi incontaminato nella sua Fede. L'Italia, questa nostra bellissima Italia è terra di Santi. Più che popolata di belle e grandi città, più che seminata delle urne e delle memorie di tanti profani eroi, che la illustrarono con imprese e virtù profane, essa è molto più santificata e quasi ingemmata delle ossa e delle ceneri dei martiri e dei Santi, che confessarono la nostra religione, e morirono per la nostra Fede. E questa è gloria, vera gloria,

(*) Enciclica di S. S. verso il fine.

tanta gloria, che qualunque grandezza fabbricata sulle rovine di questa sarebbe vilissima infamia. Ma non temete. L'Italia è centro e sede della pura Fede; la barca di Pietro va su va giù battuta, flagellata dal vento, ma non rompe; la Chiesa nelle nuove battaglie non fa che acquistar più vigore a nuovi trionfi; e le tombe, che possediamo di tanti martiri, se per somma sventura i nemici di Dio e dei popoli d'Italia giungessero a mettere in fuga la Fede, le tombe dei martiri si apriranno, io spero, e risorgeranno i Santi, e ghermitala al lembo della bianca veste pugneranno per noi e la rimetteranno in trono.

Dalla Cancelleria Capitolare
Treviso, 3 *aprile* 1850.

G. CASAGRANDE Canonico Arcidiacono

VICARIO GENERALE CAPITOLARE S. V.

Treviso, Tip. Vesc. di G. Longo.